

**Emilio Minniti**

**HERBERT MARCUSE:**

**SOVRANITÀ TOTALITARIA NAZISTA E NUOVA MENTALITÀ**

ABSTRACT. The following paper examines the approach of Herbert Marcuse to the analysis of Nazi Totalitarianism. Within the internal debate at the Institute of Social Research which compares the theme of “State Capitalism” to that of “Totalitarian Monopoly Capitalism”, Marcuse develops an original interpretation in that he establishes a direct relationship between the structure of Totalitarian Sovereignty and the psychic and value universe of the individual. “Technical Rationality” is recognized as being the very essence of totalitarian phenomenon and is related to the dynamics at the base of this new German mentality that are to be calibrated within the framework of an effective campaign of misinformation directed at the German people.

*La Scuola di Francoforte*

La Scuola di Francoforte<sup>1</sup>, la cui attività di ricerca costituisce uno dei principali punti di riferimento nell’ambito del processo di rivitalizzazione del marxismo occidentale negli anni del secondo dopoguerra, non esprime in rapporto all’interpretazione del fenomeno nazista un orientamento unitario. Nell’ambito del dibattito interno all’Istituto per la Ricerca Sociale si affermano infatti due differenti indirizzi interpretativi: alla tesi del “Capitalismo Monopolistico Totalitario”

---

<sup>1</sup> Nel contesto di una neonata repubblica di Weimar che si avviava alla stabilizzazione politica e sociale, Felix Weil, figlio di un commerciante di grano tedesco emigrato in Argentina, concepì l’idea di una struttura istituzionale indipendente nel cui ambito avviare e supportare il riesame critico dei fondamenti della teoria marxista. L’apertura ufficiale di quello che fu denominato l’Istituto per la Ricerca Sociale avvenne il 3 febbraio del 1923 tramite decreto del Ministero dell’Istruzione Tedesco. Il primo direttore dell’Istituto fu il marxista dichiarato Carl Grunberg, il quale lasciò il posto di professore di legge e scienze politiche all’Università di Vienna per trasferirsi a Francoforte. Sotto la guida di Grunberg, il quale era persuaso della necessità di privilegiare l’attività di ricerca rispetto all’insegnamento, si stabilirono stretti contatti con l’Istituto Marx-Engels di Mosca diretto da David Rjazanov. I primi anni di attività della Scuola risultano sostanzialmente privi di rilevanti innovazioni tecniche, tendenza che fu invertita dalla successiva direzione di Max Horkheimer, il quale impresso agli orientamenti dell’Istituto un indirizzo critico che tendeva a discostarsi dal marxismo ortodosso, procedendo alla fondazione della teoria sociale sull’individuo. Jay, Martin. *L’immaginazione dialettica*. Torino, 1979, pagg. 12-16.

svilupata e sostenuta in prevalenza da Franz Neumann, Otto Kirchheimer e Arkadij R. L. Gurland, che riflette di fatto un orientamento marxista più ortodosso, si contrappone quella del “Capitalismo di Stato”, elaborata da Friedrich Pollock e sostenuta ed integrata da Max Horkheimer.

Nel saggio del 1941 *Capitalismo di Stato: possibilità e limiti*<sup>2</sup> Pollock colloca l’esperienza nazionalsocialista nell’ambito di una tendenza complessiva più ampia, inquadrando lo sviluppo sociale ed economico dell’Europa post-bellica nella prospettiva di una generale transizione dal capitalismo privato al Capitalismo di Stato di cui il Terzo Reich rappresenta la forma totalitaria. Se nel sistema capitalistico privato tutte le relazioni sociali risultano mediate dal mercato, in quanto il reddito costituisce un elemento decisivo per la definizione dello status sociale e dei singoli, nel nuovo ordine il livello di autorità o soggezione viene determinato prioritariamente dalla posizione ricoperta in ambito politico e solo in via secondaria dal reddito e dalla proprietà posseduta: “nel Capitalismo di Stato gli uomini si incontrano l’uno con l’altro come comandante o comandato.....l’interesse al profitto è soppiantato dall’interesse al potere”<sup>3</sup>.

In controtendenza rispetto all’orientamento assunto dai membri più anziani e autorevoli dell’Istituto, si afferma la figura di Franz Neumann, il quale propone una lettura del fenomeno nazionalsocialista volta ad approfondire i rapporti di diretta

---

<sup>2</sup> Pollock, Friedrich. *Teoria e prassi dell’economia di piano*. Bari, 1973.

<sup>3</sup> *Ivi*, pp. 209-210.

continuità con l'economia e la società capitalistica precedente. Nel *Behemoth*, opera del 1942, prevale chiaramente una posizione riconducibile ad un orientamento marxista classico, secondo la quale gli antagonismi del capitalismo continuano ad operare in Germania ad un livello più alto e, conseguentemente, più pericoloso. L'organizzazione del sistema economico nazista risponde essenzialmente a criteri pratici in quanto è diretta dalla necessità della massima efficienza e produttività possibili<sup>4</sup>. La principale funzione assunta dal nazismo – sostiene Neumann – è quella di comprimere ed eliminare le libertà economiche, costringendo l'intero apparato produttivo tedesco nella struttura dei grandi monopoli.

Nell'ambito di tale contesto analitico, Herbert Marcuse<sup>5</sup> sviluppa un originale approccio alla questione tedesca stabilendo una diretta relazione tra la struttura della

---

<sup>4</sup> Neumann nega l'esistenza di una teoria economica nazionalsocialista al di fuori del reiterato slogan secondo il quale il benessere generale risulta essere più importante dell'interesse individuale e osserva come il programma dello Nsdap del 25 febbraio 1920 contenesse una serie articolata di punti relativi alla riorganizzazione economica della Germania. Nello specifico i punti 11, 19 e 25 auspicavano il superamento sistematico degli ostacoli rappresentati dagli interessi egoistici, l'abolizione delle rendite senza lavoro, la confisca dei profitti di guerra, la partecipazione agli utili delle grandi imprese, la riforma agraria, la municipalizzazione dei grandi magazzini e il loro affidamento in gestione a canoni ridotti ai piccoli commercianti, una maggiore considerazione delle piccole imprese nell'assegnazione di commesse pubbliche. Sebbene il programma fosse stato dichiarato "immodificabile" il 22 maggio del 1926, già il 13 aprile 1928 Hitler, al fine di ottenere il sostegno dell'aristocrazia terriera, sancì l'abbandono sostanziale del punto che prevedeva l'espropriazione senza indennizzo dei grandi proprietari terrieri, proposta di intervento che rimase limitata "alle società ebraiche che speculano sugli immobili". Neumann, Franz. *Behemoth. Struttura e pratica del nazionalsocialismo*. Milano, 1977, pag. 215.

<sup>5</sup> Primogenito di una famiglia di ebrei assimilati, Marcuse riceve un'educazione convenzionale borghese con un'impronta letteraria e musicale. La sua prima gioventù negli anni del liceo risulta caratterizzata dall'esperienza del *Wandervogel*, movimento giovanile sorto gli inizi del '900 che prospettava una visione romantica dell'esistenza libera e della natura decisamente alternativa al prevalente stile di vita borghese della Germania Guglielmina. L'esperienza del primo conflitto mondiale lo vede distante dal teatro di guerra in quanto viene destinato al primo reparto di complemento dell'aeronautica a Potsdam. Il succedersi degli avvenimenti lo spinge politicamente

sovranità totalitaria e l'universo psichico e valoriale del singolo. Se gli altri autori francofortesi si soffermano essenzialmente sulla dinamica istituzionale, politica ed economica, Marcuse procede oltre, ravvisando come la “logica” totalitaria che anima il sistema nazista abbia permeato ogni ambito della coscienza dell'individuo. Viene asserito un rapporto di sostanziale identificazione tra la razionalità interna al regime e il modo di pensare e di concepire la realtà comune al popolo tedesco. Gli elementi di fondo della sovranità totalitaria non trovano una semplice legittimazione, o un più o meno stabile riconoscimento, ma incontrano una completa introiezione nella sfera razionale del singolo. Sebbene non risulti chiaro il rapporto di derivazione relativo ai fattori di questo processo, Marcuse afferma come un'efficace campagna di controinformazione deve necessariamente fare leva sui capisaldi di questa “nuova mentalità”, che rappresenta l'essenza autentica del regime<sup>6</sup>.

### *Razionalità tecnica*

---

a sinistra: nel 1917 entra nel partito socialdemocratico e nell'anno successivo viene eletto nel consiglio dei soldati di Berlino-Reinickendorf. Marcuse viene affascinato, come del resto Horkheimer, dalla vicenda politica della Repubblica dei consigli di Monaco, esperimento di socialismo capace di unire artisti d'avanguardia e politici liberali, intellettuali borghesi e dirigenti del movimento operaio. In essa Marcuse individuerà una delle tendenze più progressive della rivoluzione tedesca. Cinquant'anni dopo, al culmine della rivolta studentesca dell'estate del 1968, egli sarebbe ritornato su questa esperienza, reclamando l'esigenza di “romanticismo” e “fantasia” per il socialismo. Jay, Martin. *L'immaginazione dialettica. Storia della Scuola di Francoforte e dell'Istituto per le ricerche sociali 1923-1950* (1973). Torino, 1979, pag. 37.

<sup>6</sup> A partire dal 1942 Marcuse lavora come *senior analyst* presso l'Ufficio di Intelligence dell'OWI (Office of War Information) per poi trasferirsi alla Central Section del Research and Analysis Branch dell'OSS (Office of Strategic Services), con il compito di condurre ricerche in merito alle condizioni interne della Germania, alle misure da adottare contro i nazisti e alla strategia di comunicazione da adottare sia sul fronte nazionale che su quello di guerra. Questo aspetto dell'impegno intellettuale di Marcuse va necessariamente tenuto in considerazione nell'analisi delle opere prodotte in quegli anni. Marcuse, Herbert. *Controrivoluzione e rivolta*. Milano, 1973, pag. 136.

Nel saggio del 1941 *Alcune implicazioni sociali della moderna tecnologia* la dinamica tecnologica viene interpretata come un processo nel quale il fattore tecnico in senso proprio costituisce soltanto un elemento “parziale”, che non ne esaurisce dunque la dimensione complessiva. Marcuse concepisce la tecnologia come una specifica forma di produzione, caratterizzata da un insieme di strumenti, meccanismi e processi propri “dell’era della macchina”, che rappresenta al contempo un sistema di organizzazione e strutturazione dei rapporti sociali<sup>7</sup>. L’uomo è parte integrante e fattore di tecnologia, non solo nei termini di inventore o tecnico, ma in quanto membro di una dimensione sociale che ne indirizza l’applicazione e l’utilizzazione. La tecnologia è uno strumento di controllo e di dominio in grado di promuovere libertà e abbondanza come pure, allo stesso modo, autoritarismo e scarsità. Marcuse afferma che il nazismo costituisce una forma di “tecnocrazia”, un esempio concreto ed attuale di come un’economia con un alto livello di razionalizzazione e di meccanizzazione, dotata della massima capacità ed efficienza produttiva, possa operare nell’ottica dell’oppressione totalitaria e della perpetuazione di un regime di scarsità. In questo quadro i tradizionali criteri derivati dalle esigenze del profitto e del benessere generale vengono progressivamente sostituiti dall’impostazione tecnica,

---

<sup>7</sup> Marcuse fa espresso riferimento ad alcuni significativi passaggi dell’opera di Lewis Mumford *Technics and civilization* del 1936, nei quali si evidenzia una diretta connessione tra lo sviluppo tecnologico e le esigenze del controllo sociale: “il motivo a monte della disciplina meccanica e di molte invenzioni primarie... non era l’efficienza tecnica ma l’economia imprenditoriale o il potere sugli altri uomini. Nel corso del loro sviluppo le macchine hanno allargato il raggio dei loro interessi e fornito un veicolo per la loro realizzazione”. Marcuse, Herbert. *Alcune implicazioni sociali della moderna tecnologia* (1941), in *Tecnologia e potere nelle società post-liberali*, a cura di G. Marramao. Napoli, 1981, p. 137.

dall'efficienza e dalla razionalità imperialistica: “nella Germania nazista, il regno del terrore non solo è sostenuto dalla forza bruta, estranea alla tecnologia, ma anche dall'ingegnosa manipolazione del potere insito nella tecnologia”<sup>8</sup>. Processi quali l'intensificazione del lavoro, lo sviluppo pervasivo della propaganda, la burocratizzazione ipertrofica degli apparati governativo, politico e industriale, l'addestramento permanente dei giovani e degli operai, rispondono espressamente alle direttive della massima efficienza tecnologica. Marcuse osserva come non si sia in presenza di mutamenti relativi esclusivamente alla “qualità” della dinamica dei meccanismi di produzione, in quanto lo sviluppo attuale del processo tecnologico ha determinato l'affermazione progressiva a livello sociale di una nuova razionalità, basata su criteri differenti o addirittura opposti rispetto a quelli che hanno innescato l'avvio dello sviluppo tecnologico stesso. L'individuo, che la tradizionale impostazione liberale poneva quale unità prima e punto terminale della società, sosteneva valori e rispondeva a criteri che – afferma Marcuse – contraddicono apertamente quelli imposti al sistema sociale dall'imperialismo<sup>9</sup>. Il principio dell'individualismo subordina infatti il perseguimento dell'interesse personale all'ipotesi che esso sia autenticamente “razionale”, ossia non il prodotto dell'immediata convenienza individuale bensì la rispondenza effettiva a criteri e a esigenze proprie del prevalente ordine sociale. In questi termini la società liberale

---

<sup>8</sup> *Ivi*, p. 138.

<sup>9</sup> *Ibidem*.

costituiva la struttura corrispondente alla razionalità individualistica. Con lo sviluppo del processo tecnologico, il sistema produttivo distrugge progressivamente la struttura delle relazioni economiche su cui si basava la razionalità individualistica, mentre la crescente razionalizzazione e l'ampliamento sempre maggiore degli ambiti della meccanizzazione aboliscono, di fatto, la libera iniziativa economica del singolo, soccombente dinanzi all'espansione dei colossi industriali. Il principio dell'efficienza competitiva tende a sostituire il fattore individualistico liberale favorendo l'affermazione incontrastata e illimitata delle imprese con il più alto livello di attrezzature industriali meccanizzate, mentre, parallelamente, lo sviluppo tecnologico tende a determinare la concentrazione del potere economico fornendogli nuovi strumenti, nuovi procedimenti e nuovi prodotti<sup>10</sup>. L'efficienza rende dunque necessari l'unificazione ed il coordinamento dei processi produttivi e, tramite lo sfruttamento intensivo del sistema che stabilisce in larga misura la quantità, la forma e la tipologia delle merci da produrre e distribuire, il potere tecnologico influisce sulla razionalità degli individui cui è asservito. "Grazie alla forza d'urto di questo meccanismo, la razionalità individualistica si è trasformata in razionalità tecnologica. Non è affatto limitata ai soggetti e agli oggetti delle imprese su larga scala ma caratterizza la forza penetrativa del pensiero e anche le molteplici forme di protesta e ribellione"<sup>11</sup>. Marcuse evidenzia dunque come si affermi, di fatto, una nuova forma di

---

<sup>10</sup> *Ivi*, p. 140.

<sup>11</sup> *Ivi*, p. 141.

razionalità che stabilisce criteri di giudizio e favorisce modi di agire finalizzati all'interiorizzazione da parte dell'individuo delle esigenze e dei bisogni del sistema. Il soggetto economico e sociale subordina le proprie aspirazioni e la propria esistenza concreta alla "realtà di fatto" di un mondo nel quale "la macchina è l'agente attivo e l'oggetto dell'azione"<sup>12</sup>. Le differenziazioni individuali di sensibilità, conoscenza, capacità di azione si traducono in distinti livelli di specializzazione e coordinamento, strutturati in un unitario sistema di produzione e rendimento. Il libero soggetto economico è divenuto, di fatto, l'oggetto di un'organizzazione volta all'efficienza standardizzata, in quanto l'attività dell'individuo viene indirizzata e valutata sulla base di criteri esterni, rispondenti alle esigenze e agli obiettivi del sistema. La libertà riconosciuta al soggetto è soltanto quella di selezionare i mezzi più idonei al raggiungimento di scopi che egli non ha in alcun modo contribuito a prefissare. L'efficienza con la quale il libero soggetto economico esegue le proprie mansioni finisce con il sostituirsi progressivamente e pervasivamente alla sua libertà: "il mondo si era razionalizzato a tal punto, e questa razionalità era divenuta una forza sociale così potente, che l'individuo non poteva fare di meglio che adattarsi senza riserve."<sup>13</sup>. Il processo produttivo industriale stabilisce per il singolo operatore un ruolo volto a mantenere la continuità del procedimento meccanico, intervenendo nei passaggi in cui esso risulta incompleto. L'atteggiamento intellettuale sviluppato dal

---

<sup>12</sup> *Ivi*, p. 142.

<sup>13</sup> *Ibidem*.



soggetto è dunque incline all'apprendimento e all'assorbimento dell'oggettività dei dati della realtà esistente<sup>14</sup>. Se lo studio e la sensibilità verso la realtà di fatto avevano animato in passato lo sviluppo del materialismo, dell'edonismo e del razionalismo rivoluzionario illuminista, il nuovo atteggiamento – sostiene Marcuse – risulta profondamente differente rispetto ai precedenti, in quanto i fattori che orientano il pensiero e l'azione sono costituiti da realtà naturali corrispondenti al procedimento meccanico, interpretato come l'espressione massima della convenienza e della razionalità. La libertà individuale si traduce in capacità di adattamento ad un sistema espressamente razionale che coniuga il massimo utile alla massima convenienza, favorendo condizioni di stabilità e sicurezza e facendo sembrare profondamente priva di senso ogni possibile opposizione. Le tendenze liberatrici del pensiero e i diversi elementi della razionalità individualistica convergono sull'acquiescenza al rapporto di continuità e corrispondenza tra mezzi e fini, che assicura la sopravvivenza e lo sviluppo del sistema<sup>15</sup>. Seguendo il procedimento produttivo meccanico l'uomo impara come l'obbedienza alle direttive sia il solo modo di ottenere i risultati desiderati: “economia, tecnica, bisogni umani e natura si fondono e si armonizzano in un meccanismo razionale e conveniente. Si troverà perfettamente a suo agio chi ne segue le indicazioni, subordinando la sua spontaneità all'anonima intelligenza che

---

<sup>14</sup> Marcuse fa esplicito riferimento alle tesi sviluppate da Veblen nell'opera nel 1922 *The instinct of workmanship*. *Ivi*, p. 143.

<sup>15</sup> *Ivi*, p. 144.

saggiamente ha ordinato tutto per lui”<sup>16</sup>. Marcuse evidenzia come le stesse invenzioni scientifiche, che sono alla base del continuo sviluppo del sistema e della sua crescente espansione, vengano accantonate non appena interferiscono con le esigenze di un’economia di mercato volta alla realizzazione e all’accumulazione di profitto. La necessità alla base delle invenzioni è quella di mantenere ed espandere il sistema. Ogni aspetto dell’organizzazione produttiva e sociale coopera ad orientare istinti, desideri e pensieri umani verso l’obiettivo del rafforzamento dell’apparato e ogni rapporto interpersonale tende ad essere mediato costantemente e strutturalmente dal processo economico. Anticipando temi che svilupperà in maniera più compiuta e completa in opere successive quali *Eros e civiltà* e *L’uomo a una dimensione*, Marcuse afferma che gli “automatismi meccanici” che regolano i rapporti fra gli individui ne intercettano e ne assorbono anche la libido, sottraendola a tutti gli approdi potenzialmente pericolosi per la sopravvivenza e la perpetuazione del sistema<sup>17</sup>. La nuova razionalità individuale che si va consolidando e che trova nel procedimento meccanico un solido elemento strutturale, presenta un definito

---

<sup>16</sup> *Ibidem*.

<sup>17</sup> Nel saggio del 1955 *Eros e civiltà* Marcuse continuerà ad approfondire il rapporto tra la modificazione degli istinti e l’affermazione del principio di realtà. La libido viene deviata dalle proprie finalità per consentire lo svolgimento di prestazioni utili socialmente. L’autorità della società è assorbita dalla coscienza e dall’inconscio dell’individuo e opera sotto forma dei suoi desideri, della sua moralità e delle sue soddisfazioni. Il soggetto tende dunque a vivere la propria repressione come l’essenza della propria esistenza. La repressione infatti scompare nel grande ordine oggettivo delle cose e ricompensa e gratifica l’individuo che si adatta a questa situazione riproducendone i meccanismi. Marcuse, Herbert. *Eros e civiltà* (1955). Torino, 2001.

contenuto sociale<sup>18</sup>. Il processo meccanico-tecnologico risponde infatti alle leggi della produzione di massa e dunque la razionalizzazione tecnologica tende a tradursi in massima efficienza di profitto, standardizzazione e concentrazione monopolistica. L'individuo perde definitivamente la capacità di sottrarsi alla presente dimensione concreta in cui la razionalità tecnica si realizza e smette di volgere il suo pensiero critico verso quelle forme potenziali di realizzazione non ancora concretizzate. L'adattamento e l'acquiescenza verso la realtà rende il soggetto assolutamente scettico verso ogni interpretazione metafisica e nei confronti di ogni riferimento a categorie oggettivamente valide che esulano dall'evidenza immediata del contesto reale<sup>19</sup>. Il processo produttivo rende necessario lo sviluppo di una capacità di comprensione e di adeguamento meccaniche che, successivamente, travalicano i limiti della dimensione tecnologica legata alla produzione per espandersi alla sfera dei rapporti sociali, regolando i ritmi di rendimento non solo nelle fabbriche ma anche negli uffici, nelle scuole e negli ambiti riservati al tempo libero e al divertimento. Questa "meccanica del conformismo" estesa alle relazioni sociali spoglia il soggetto della propria individualità e si presenta non come una forza esterna, repressiva e prevaricatrice, bensì come il prodotto della razionalità della sua esistenza. L'uomo ha dunque la percezione di aver affidato la propria libertà ai saldi

---

<sup>18</sup> Marcuse nota come l'uomo contemporaneo difficilmente si preoccupi di un suo simile con la stessa intensità con la quale si dà pena per la sua automobile, che cessa di costituire un oggetto inanimato divenendo un importante elemento di congiunzione tra l'individuo e il sistema sociale.

<sup>19</sup> Marcuse, Herbert. *Alcune implicazioni sociali della moderna tecnologia* (1941), in *Tecnologia e potere nelle società post-liberali*, a cura di G. Marramao. Napoli, 1981, p. 146.

principi della ragione, in quanto il sistema a cui si adatta appare talmente razionale, efficiente e utile che ogni ipotesi di protesta volta alla liberazione individuale appare disperata e fundamentalmente irrazionale<sup>20</sup>. La ragione si viene ad identificare con una sorta di pragmatismo che sostiene l'adeguamento all'ordinamento sociale esistente ed i sentimenti, i pensieri e le azioni dell'uomo vengono plasmati sulla base delle concrete esigenze tecniche di un sistema che egli stesso ha creato: "la ragione si è trovata una comoda nicchia di quiete nel sistema del controllo standardizzato della produzione e del consumo. Qui essa regna attraverso le leggi e i meccanismi che assicurano l'efficienza, l'utilità e la coerenza del sistema"<sup>21</sup>. Le leggi e i meccanismi della razionalità tecnologica danno vita ad una serie di principi sociali e di valori utili al funzionamento della macchina produttiva, entrando in aperta contraddizione con i fondamenti della società individualistica. I criteri del perseguimento dell'interesse personale vengono infatti definiti sulla base di presupposti eteronomi e l'autonomia individuale, un tempo elemento preliminare del processo razionale, ne diviene un ostacolo. Marcuse osserva come, a questo livello di sviluppo, la razionalità critica, che deriva dai principi legati all'autonomia del soggetto, entri dunque in contrasto con la razionalità tecnologica, sebbene la distinzione tra i due modelli razionali non

---

<sup>20</sup> L'atteggiamento tecnologico avrebbe certamente potuto implicare un orientamento opposto alla rassegnazione in quanto esclude i dogmi teologici dall'orizzonte della razionalità, ma di fatto esso è divenuto uno strumento valido per una nuova autocrazia. Marcuse cita l'analisi di F. W. Taylor relativa al "Management scientifico", ossia ad una conduzione dirigenziale realmente scientifica, in grado di stabilire nel rapporto con il lavoratore un sistema basato sulla legge della realtà ad uno fondato sulla forza. *Ivi*, p. 147.

<sup>21</sup> *Ivi*, p. 148.

sia lineare e lasci spazio a sovrapposizioni. L'affermazione che l'uomo è dotato di alcuni diritti innati e inalienabili costituisce un prodotto della razionalità critica, ma viene attualmente interpretata ed utilizzata al fine di favorire l'efficienza e la concentrazione del potere<sup>22</sup>. Allo stesso modo, proposizioni una volta esclusivamente proprie del movimento operaio vengono utilizzate da quelle forze contro le quali erano state formulate. Nei paesi fascisti infatti esse divengono strumenti ideologici finalizzati all'attacco del "capitalismo ebreo", della "plutocrazia occidentale". I capisaldi teorici dell'analisi marxista dell'economia politica vengono utilizzati per giustificare il nazismo agli occhi degli industriali tedeschi, in quanto il regime viene presentato come un elemento funzionale all'espansione imperialistica. Le categorie, i principi e le affermazioni della razionalità critica perdono il loro senso e la loro incisività nel momento in cui divengono parte integrante della cultura ufficiale, mentre conservano il loro valore di verità nel momento in cui orientano la piena comprensione delle potenzialità sociali<sup>23</sup>. Tra i fattori che hanno determinato l'impotenza sociale del pensiero critico, Marcuse individua l'espansione pervasiva dell'apparato industriale e del suo controllo esteso a tutti i settori dell'esistenza individuale. Il soggetto infatti, avendo imparato ad agire secondo gli impulsi della razionalità tecnologica, introietta numerose forme di costrizione e condizionamento come fossero norme di autodisciplina e autocontrollo. Il processo di espansione della

---

<sup>22</sup> *Ivi*, p. 150.

<sup>23</sup> *Ivi*, p. 150.

“macchina” produttiva non è tuttavia il solo elemento responsabile della cessata incisività sociale del pensiero critico individualistico, in quanto un altro importante fattore è rappresentato dall’incorporazione stabile di importanti settori dell’opposizione all’interno dell’apparato politico e sociale dominante. Riprendendo quanto sostenuto in quegli stessi anni da Horkheimer circa il processo di burocratizzazione caratteristico della realtà sociale contemporanea, Marcuse afferma come la razionalità critica individualistica si possa sviluppare compiutamente soltanto all’interno di gruppi sociali la cui organizzazione non rispecchi la logica dell’apparato dominante. “I valori della verità critica portati avanti da un movimento di opposizione sociale cambiano di significato quando questo movimento si incorpora nell’apparato”<sup>24</sup>. Principi quali libertà, produttività, soddisfazione dei bisogni e affermazione sociale vengono ad identificarsi con gli interessi della produzione, del controllo e della competizione, escludendo ogni finalità trascendente. Questa prevalente e generalizzata tendenza ad integrarsi nella struttura organizzativa e psicologica dell’apparato, determina una trasformazione radicale degli stessi orientamenti e finalità dell’opposizione sociale in Europa. La ragione critica si è spogliata dei suoi riferimenti trascendentali facendo prevalere sul piano del pensiero e dell’azione gli orientamenti della razionalità tecnologica. I soggetti dell’opposizione sociale si sono venuti strutturando, secondo principi burocratici, in partiti organizzati

---

<sup>24</sup> *Ivi*, p. 152.

e le loro leadership si sono tramutate in “burocrazia di massa”.<sup>25</sup> Marcuse afferma tuttavia, segnando a questo punto dell’analisi un netto cambiamento di rotta rispetto all’orientamento espresso da Horkheimer, come questo processo di trasformazione non dissolva la struttura della società individualistica in un nuovo sistema, in quanto ne rafforza le tendenze e le strutture fondamentali. Le masse, il cui peso e importanza crescono in rapporto allo sviluppo del processo di razionalizzazione tecnologica, assumono nell’ambito dei regimi autoritari una dimensione ed un orientamento del tutto nuovi. Se infatti la massa è tradizionalmente composta da individui che abbandonano il loro stato di isolamento e recidono il legame con il loro precedente *status mentis*, con l’avvento dell’autoritarismo si determina il processo opposto. Nei regimi contemporanei infatti l’individuo riunito nella massa è il prodotto di un pervasivo ed efficace processo di standardizzazione che lo ha privato di ogni forma di differenziazione soggettiva, riducendo i suoi impulsi più intimi al perseguimento del solo interesse personale<sup>26</sup>. La massa comprende dunque soggetti atomizzati, distaccati da tutto quanto trascenda i loro impulsi egoistici e i loro interessi, consentendo la possibilità di dare sfogo ai loro impulsi aggressivi: nella folla, la repressione imposta dalla società al perseguimento esclusivo dell’interesse personale tende a ridursi considerevolmente, permettendo all’individuo di liberare i propri impulsi competitivi e di realizzare il proprio precedente *status mentis*. “La folla è così, in quanto

---

<sup>25</sup> *Ivi*, p. 153.

<sup>26</sup> *Ivi*, p. 154.

realizzazione pervertita dell'individualità, l'antitesi della comunità<sup>27</sup>. Le masse divengono, in ultima analisi, una forza conservatrice che contribuisce alla perpetuazione dell'apparato<sup>28</sup>. Le esplosioni violente della folla possono essere facilmente convogliate contro i concorrenti meno pronti ed attrezzati alla competizione, contro gli *outsider* quali gli stranieri, gli ebrei e le minoranze nazionali. Le masse moderne non mirano all'instaurazione di un ordine nuovo ma rivendicano una più larga e conveniente partecipazione a quello esistente, favorendo l'efficienza, il coordinamento e la burocratizzazione dell'apparato<sup>29</sup>. L'individuo atomizzato, preda di un tanto prevalente quanto primario impulso di autopreservazione, si pone dunque al centro di una realtà dominata dalla razionalità tecnologica, che sembra trovare un punto di convergenza con i capisaldi teorici dell'individualismo nel processo di sostanziale democratizzazione delle funzioni. In misura crescente ed inedita rispetto al passato infatti, la divisione del lavoro si fonda prevalentemente su differenze di formazione e specializzazione individuale, mentre la

---

<sup>27</sup> *Ibidem*.

<sup>28</sup> Marcuse evidenzia come il processo di riduzione dell'individualità all'autoconservazione, promosso dalla standardizzazione generalizzata, non sia limitato dal continuo sviluppo di diverse forme di specializzazione professionali. I diversi percorsi della formazione professionale determinano infatti un sistematico adattamento psicologico che verte sull'introiezione di determinati e standardizzati schemi in reazione. *Ibidem*.

<sup>29</sup> Quanto alle caratteristiche strutturali che Marcuse attribuisce alle masse nella nuova dimensione totalitaria, Laudani evidenzia la divergenza di prospettiva rispetto alle tesi di Lederer. Se per quest'ultimo la folla è composta da individui che rompono l'isolamento recidendo il legame con i precedenti *status mentis*, Marcuse procede nell'evidente capovolgimento di questa logica: all'interno della massa gli individui continuano a perseguire i propri interessi più primitivi e la riduzione di questi al primario istinto di conservazione costituisce il solo fattore di unificazione. Laudani, Raffaele. *Politica come movimento. Il pensiero di Herbert Marcuse*. Bologna, 2005, p. 100.



distanza tra il popolo e il ceto dominante si amplia considerevolmente in ragione di una nuova divisione del potere. I processi delle società industriali avanzate, quali la standardizzazione del consumo e della produzione, la meccanizzazione integrale del processo lavorativo, l'approfondimento e l'estensione temporale dei processi di apprendistato e specializzazione, rendono tutti i fattori, compreso quello umano, facilmente intercambiabili come pure indistinguibili ed isolabili rispetto al sistema generale. Riprendendo l'analisi di Weber relativa al rapporto di interconnessione esistente tra democrazie di massa e processo di burocratizzazione, Marcuse osserva come la democratizzazione tecnica delle funzioni produttive sia contrastata dall'atomizzazione e come la burocrazia costituisca l'ente in grado di garantirne ordine e coordinamento razionale<sup>30</sup>. Il sistema di dominio burocratico si afferma dunque su un terreno all'apparenza oggettivo e impersonale, quale elemento complementare alla specializzazione razionale delle funzioni produttive: "il carattere oggettivo e impersonale della razionalità tecnologica conferisce ai gruppi burocratici l'universale dignità della ragione. La razionalità incarnata nelle grandi imprese produce l'apparenza per cui gli uomini, obbedendo ai giganti dell'industria, si conformano al dettato di una razionalità oggettiva"<sup>31</sup>. Lo stesso meccanismo interessa la burocrazia privata e produce la generalizzata illusione di una razionale armonia tra interesse particolare e interesse comune, che, nei regimi nazisti, trova la massima

---

<sup>30</sup> Marcuse, Herbert. *Alcune implicazioni sociali della moderna tecnologia* (1941), in *Tecnologia e potere nelle società post-liberali*, a cura di G. Marramao. Napoli, 1981, p. 159.

<sup>31</sup> *Ivi*, p. 160.

espressione nella stretta interconnessione tra l'apparato burocratico pubblico dello Stato, quello semi-privato del partito e la burocrazia dell'economia privata. Questa salda interrelazione tra gli interessi dell'impresa privata e gli obiettivi politici del partito e dello Stato costituisce – afferma Marcuse – uno degli elementi fondamentali del processo di trasfigurazione del controllo economico in controllo politico totalitario, mentre l'efficienza costituisce una delle motivazioni fondamentali del potere fascista. Nei paesi democratici, viceversa, l'espansione della burocrazia privata, che tende ad intensificare gli elementi irrazionali del processo sociale, aumentando la discrepanza tra il carattere tecnico della suddivisione delle funzioni e il carattere autocratico del controllo su di esse, viene bilanciata dal rafforzamento della burocrazia pubblica, legata a una costituzione e ad un controllo democratici. Il potere della democrazia pubblica può dunque rappresentare un'efficace protezione dalla prevaricazione degli interessi particolari sull'interesse generale. “Finché la volontà del popolo può affermarsi e pronunciarsi efficacemente, la pubblica burocrazia può essere una leva della democratizzazione”<sup>32</sup>. In ambito totalitario invece, poiché l'espansione economica si è tramutata nella conquista militare su larga scala, soltanto dall'esito effettivo del conflitto internazionale può dipendere la possibilità di ripristinare i diritti e le libertà individuali.

### *Nuova Mentalità*

---

<sup>32</sup> *Ivi*, p. 161.

Nel saggio *La nuova mentalità tedesca* del 1942 Marcuse, analizzando i diversi possibili orientamenti di una eventuale “offensiva ideologica e psicologica” contro il nazionalsocialismo, mette in evidenza la sostanziale inefficacia dei tradizionali metodi di controinformazione e di condizionamento.

Il popolo tedesco si è infatti orientato verso valori, modelli di comportamento e sistemi concettuali di riferimento riconducibili ad una nuova mentalità, strutturata su due fondamentali livelli: il livello pragmatico, che si esprime nel realismo, nella filosofia dell’efficienza e nella meccanizzazione di ogni ambito sociale, e il livello mitologico, che fa leva su orientamenti quali il razzismo, il paganesimo ed il naturalismo sociale<sup>33</sup>.

Le caratteristiche di questo nuovo modo di concepire la realtà vengono individuate in rapporto all’analisi di cinque tendenze fondamentali, quali la politicizzazione integrale, il disincanto assoluto e incondizionato, il realismo cinico, il neopaganesimo, la trasformazione e il superamento dei tabù tradizionali. Marcuse afferma come la tradizionale barriera divisoria esistente tra individuo e società, e tra società e Stato, venga di fatto sostituita dalla politicizzazione totale di ogni aspetto dell’esistenza<sup>34</sup>.

---

<sup>33</sup> Laudani sottolinea come Marcuse interpreti questa nuova mentalità quale espressione di un modello altamente razionalizzato di organizzazione sociale, nell’ambito di un contesto culturale statunitense incline viceversa a ritenere il nazismo il risultato fisiologico delle tendenze irrazionalistiche presenti nel pensiero tedesco da Lutero fino a Nietzsche. Laudani, Raffaele. *Politica come movimento. Il pensiero di Herbert Marcuse*. Bologna, 2005, pp. 100-101.

<sup>34</sup> Marcuse non si sofferma sull’analisi delle implicazioni socio-istituzionale di questo processo, approfondendone viceversa il rapporto con altri aspetti legati al nuovo universo concettuale tedesco.

Il disincanto integrale diffuso ha inoltre indotto il popolo tedesco a considerare alla stregua di semplice mistificazione ideologica tutto quanto non sia evidentemente generato dai fatti. Se infatti ogni aspetto della vita individuale viene ricondotto alla dimensione politica, un atteggiamento di assoluto cinismo si radica parallelamente nella coscienza collettiva. Rispondendo alla necessità di organizzare la società tedesca in funzione della guerra di espansione su larga scala, il nazionalsocialismo ha promosso ad ogni livello una nuova forma di razionalità che misura tutto in termini di efficienza, successo e utilità, trasformando le inclinazioni romantiche e idealiste tipiche della cultura tedesca in atteggiamenti orientati al più brutale pragmatismo<sup>35</sup>. Nell'ambito del regime totalitario l'individuo ha adattato pensieri, sentimenti e comportamenti ai principi e alle esigenze della razionalità tecnologica, trasformata dal nazismo nel più formidabile strumento di conquista. È questo realismo,

---

Nel saggio del 1937 *Sul carattere affermativo della cultura* veniva sostenuto come, nel mondo borghese, l'anima venga sostanzialmente protetta quale unica dimensione della vita non ancora inglobata nell'ambito del processo sociale del lavoro. Marcuse attribuisce alla cultura affermativa borghese la funzione fondamentale di aver superato gli antagonismi sociali nell'ambito dell'affermazione di un'astratta libertà interiore, sebbene le esigenze della mobilitazione totale dell'epoca del capitalismo monopolistico abbiano indotto inesorabilmente la stessa cultura affermativa all'autosoppressione. "C'è un fondo di verità nel detto che ciò che accade al corpo non può toccare l'anima. Ma questa verità ha assunto nell'ordine esistente un volto terribile. Si è fatto ricorso alla libertà dell'anima per giustificare la miseria, il martirio e la servitù del corpo. Essa è servita a mettere ideologicamente l'esistenza in balia dell'economia del capitalismo". Marcuse, Herbert. *Cultura e società. Saggi di teoria critica 1933-1965*. Torino, 1969, p. 60.

<sup>35</sup> Laudani afferma come il meccanismo di sincretizzazione (*Gleichschaltung*) del processo produttivo e di quello amministrativo tedeschi assuma nell'analisi di Marcuse una connotazione nuova rispetto all'interpretazione affermata in quegli anni. Questi ritiene infatti che non sia lo Stato ad aver assunto una dimensione totalitaria, bensì la società nel suo complesso: all'abolizione della separazione tra Stato e società corrisponde infatti l'annullamento di ogni distinzione presente tra individuo e società. Laudani, Raffaele. *Politica come movimento. Il pensiero di Herbert Marcuse*. Bologna, 2005, pp. 107-108.

imperniato sull'espansione estesa ad ogni ambito dei criteri di velocità, competenza, energia e organizzazione efficiente, a costituire il vero fattore essenziale della razionalità nazionalsocialista, nonché l'elemento psicologico propulsivo del sistema.

Questo approccio mette in seria discussione l'ipotetico rapporto di derivazione tra il crollo del regime dovuto a un'eventuale sconfitta militare e la scomparsa di questa nuova mentalità. Marcuse considera il nazionalsocialismo come la forma specificamente tedesca di adattamento della struttura sociale alle esigenze dell'espansione dell'industria e afferma come questo possa essere storicamente interpretato come la prima "rivoluzione borghese della Germania"<sup>36</sup>. Il nazismo ha infatti sostenuto un processo di modernizzazione in grado di abolire i residui del tradizionalismo di derivazione feudale e di sostenere appieno l'espansione economica imperialista. L'adattamento delle relazioni sociali, politiche ed istituzionali all'imperialismo monopolistico, rendeva allo stesso tempo necessaria anche una sostanziale unificazione sul piano della morale e della psicologia, sia privata che collettiva. "La nuova mentalità è, anche nei suoi aspetti più irrazionali, il risultato di un processo di razionalizzazione totalitaria che rimuove le inibizioni morali, lo spreco e l'inefficienza che si frappongono alla inarrestabile conquista economica e politica"<sup>37</sup>. Lo spostamento dei tabù tradizionali, il disincanto ed il realismo cinico costituiscono le caratteristiche proprie della razionalità tecnologica tedesca, mentre il

---

<sup>36</sup> *Ivi*, p. 45.

<sup>37</sup> *Ivi*, pp. 46-47.

neopaganesimo consente – afferma Marcuse – di superare le resistenze psicologiche ed emotive alla conquista imperialista. Il realismo contemporaneo tedesco, anche nel frangente che vede lo sviluppo del conflitto militare, orienta la popolazione verso un giudizio di preferenza sul regime nazista rispetto alla precedente esperienza della Repubblica di Weimar. In Germania le masse sono infatti inclini a considerare i principi di libertà e i diritti universali dell'uomo come astratti elementi ideologici, nel momento in cui essi non si realizzino concretamente nella realtà di una consolidata sicurezza materiale. A differenza del regime hitleriano, la Repubblica di Weimar non è riuscita a garantire un'accettabile stabilità economica e, per quanto concerne la contingenza delle ristrettezze legate al frangente bellico, la guerra è stata prospettata alla popolazione tedesca nei termini di una tanto interessante quanto rischiosa “proposta d'affari”: vasti territori soggiacciono al giogo tedesco ed il loro sfruttamento intensivo e spietato comporta vantaggi significativi anche per l'individuo più misero del Reich.

Marcuse afferma come la forza del regime si fondi sull'efficienza interna e sul successo nel conflitto internazionale, tanto che una eventuale sconfitta bellica ne determinerebbe il crollo. La nuova mentalità, che ha reso possibile l'affermazione e lo sviluppo del sistema nazista, sopravviverebbe viceversa alla sconfitta militare, in quanto legata al dominio di quei gruppi sociali che hanno sostenuto e guidato il regime. Soltanto il prevalere di un ordine sociale nel quale la sicurezza materiale, che rappresenta il vero risultato ottenuto dal regime, venga preservata in una forma

autenticamente democratica, potrebbe determinarne la dissoluzione<sup>38</sup>. Il filosofo tedesco ipotizza un possibile condizionamento della nuova mentalità che faccia leva su quegli elementi che si proiettano oltre la sua forma nazionalsocialista, ossia il realismo pragmatico e la politicizzazione integrale, delineando la realtà di una concreta liberazione che si trova oltre sia il nuovo ordine totalitario, sia il precedente status quo<sup>39</sup>. “Il contenuto e il linguaggio di un’efficace controinformazione non può essere né quella del Nuovo Ordine, né quella dello status quo, ma deve sviluppare un proprio contenuto e linguaggio. Questi devono rispondere, ma non corrispondere, alla nuova mentalità”<sup>40</sup>. L’analisi di Marcuse predispose dunque gli elementi concettuali di una precisa strategia di intervento relativa alla dimensione nazionalsocialista e si concentra sulle differenti potenzialità ricettive proprie dei diversi strati sociali tedeschi. Il Terzo Reich ha “unificato” gli antagonismi sociali determinando la standardizzazione dei modelli di comportamento e la convergenza degli interessi di tutti gli strati sociali. Non vi è nessun gruppo sociale i cui interessi materiali non siano in qualche modo legati al funzionamento e all’espansione del sistema. Vi è tuttavia una distinzione profonda fra le masse oggetto dell’organizzazione totalitaria e

---

<sup>38</sup> *Ivi*, p. 48.

<sup>39</sup> *Ibidem*.

<sup>40</sup> *Ibidem*.

il ristretto gruppo dominante all'interno del quale vengono raggiunti i compromessi e viene stabilita la linea politica<sup>41</sup>.

Marcuse osserva come il linguaggio nazionalsocialista sostenga e propagandi l'espansione imperialista su larga scala, subordinando le relazioni e le tendenze private e sociali ai criteri della produzione meccanizzata funzionale allo sforzo bellico. Si tratta dunque di un linguaggio essenzialmente "tecnico" che ordina ed interpreta i concetti, le istituzioni e le relazioni sociali in funzione di obiettivi pragmatici predeterminati, rinunciando alla tradizionale universalità del linguaggio<sup>42</sup>. Questa nuova forma di veicolazione e di interpretazione dei dati della realtà è tipica delle strutture amministrative burocratiche totalitarie e tende a pervadere ogni aspetto della vita quotidiana individuale. Il linguaggio nazista possiede tuttavia una struttura sovra-tecnica, costituita dal livello mitologico della mentalità tedesca, ossia da quell'insieme di istinti, impulsi ed idee che rappresenta "la riserva di protesta tedesca contro la civiltà cristiana"<sup>43</sup>. Questo apparato concettuale mitologico e metafisico viene trasformato in uno strumento del controllo totalitario, funzionale alla

---

<sup>41</sup> Marcuse sostiene come l'opposizione interna al sistema sia disseminata nelle fabbriche, nei centri di formazione, nei gruppi di lavoro, nelle prigioni e che per raggiungerla sia necessario mettere in atto un'attività propagandistica rivolta all'intera massa irreggimentata della popolazione. Laudani mette in rilievo come, nell'ambito di tale analisi, la burocrazia mantenga un ruolo di mediazione tra le decisioni e gli antagonismi esistenti fra i gruppi al potere, ricoprendo una funzione di garanzia e di unità analoga a quella del Führer. Tale analisi della funzione dell'efficiente apparato burocratico tedesco evidenzia la convivenza non contraddittoria all'interno del sistema nazista del caos terroristico e della massima razionalizzazione. Laudani, Raffaele. *Politica come movimento. Il pensiero di Herbert Marcuse*. Bologna, 2005, pp. 98-99.

<sup>42</sup> Marcuse, Herbert. *La nuova mentalità tedesca*, in *Davanti al nazismo*. Bologna, 2001, p. 50.

<sup>43</sup> *Ivi*, p. 51.



mobilitazione verso gli obiettivi pragmatici del nazismo e della razionalità tecnica che lo anima. La filosofia nazista, nella sua solo apparente irrazionalità, distrugge la metafisica tedesca a vantaggio dell'affermazione di una onnicomprensiva razionalità tecnica totalitaria<sup>44</sup>. Il linguaggio nazionalsocialista fa costante riferimento ai concetti di popolo, sangue, razza e terra, attribuendo ad essi un significato essenzialmente pragmatico e privandoli del carattere dell'universalità: questi concetti vengono utilizzati per designare "particolari" dati di realtà, ossia per distinguere il popolo, il sangue, la razza tedeschi dagli altri. I "fatti" individuati, dai quali vengono desunti criteri e valori, sono considerati tali "per natura" e dunque realtà quali la disuguaglianza naturale degli uomini, la preminenza della forza rispetto alla legge, la superiorità del corpo rispetto alla mente, vengono affermati al di là di tutte le "artificiali" considerazioni. L'obiettivo della conquista imperialista "richiedeva la distruzione di tutte le leggi e i criteri universali che ponevano il popolo tedesco nel contesto della civiltà internazionale, e l'abolizione di ogni restrizione (morale e legale) implicita in queste leggi e in questi criteri. L'apparente irrazionalità della mitologia nazionalsocialista si manifesta come razionalità del dominio imperialista"<sup>45</sup>. La mitologia nazista favorisce dunque il realismo estremo inducendo il popolo tedesco ad accettare compensazioni quali la piena occupazione e la

---

<sup>44</sup> Marcuse accenna ad alcuni aspetti tipici del linguaggio nazista, sottolineando come tenda a caratterizzarsi per una costante "verbalizzazione" dei sostantivi e per una contrazione della struttura sintattica della frase. *Ivi*, pp. 51-52.

<sup>45</sup> *Ivi*, p. 53.

sicurezza economica in cambio della rinuncia alle libertà individuali e politiche. Popolo e razza vengono istintivamente concepiti come dati di fatto immediati, mentre i concetti di classe e di umanità appaiono come idee astratte. Che l'ebreo costituisca un *outsider* o che un uomo energico debba poter sfogare la propria vitalità al di là di ogni possibile restrizione morale, appaiono alla nuova mentalità tedesca elementi ben più concreti rispetto ai criteri derivati da un'astratta eguaglianza umana<sup>46</sup>. La relazione tra questa mentalità e la struttura politica e sociale è, secondo quanto emerge dall'analisi di Marcuse, molto più complessa di quanto in realtà possa apparire. Il nazismo è infatti riuscito ad imporre al popolo tedesco una razionalità totalitaria essenzialmente pragmatica, facendo leva sulle forze più profonde del "carattere tedesco" liberate nella mobilitazione del livello mitologico. Con il riferimento diretto al concetto di "carattere tedesco" Marcuse non teorizza l'esistenza ipostatizzata di qualità naturali proprie dell'uomo germanico, bensì rapporta l'analisi a sentimenti e forme di pensiero caratteristiche della storia e della cultura tedesche.

---

<sup>46</sup> Laudani afferma come, di fatto, Marcuse concepisca lo stesso antisemitismo quale parte integrante di una più complessa e più ampia offensiva che il nazismo conduce contro la società razionale. L'ebreo cessa di rappresentare i suoi caratteri specifici e la sua dimensione storica e sociale, assurgendo a simbolo unico di tutti i nemici del nazismo, quali la religione, il materialismo, il liberalismo individualistico ed il socialismo. Laudani evidenzia come, al pari di Neumann, Marcuse attribuisca alla politica antisemita la funzione di soddisfare gli impulsi anticapitalistici del popolo tedesco, in quanto mette in discussione il principio della intangibilità della proprietà, sebbene soltanto per determinati gruppi sociali. All'antisemitismo e più in generale al razzismo viene inoltre riconosciuto il ruolo fondamentale di surrogato della lotta di classe che sterilizza la conflittualità interna ponendola al servizio dell'espansione imperialistica. La sostanziale marginalità del problema dell'antisemitismo nell'opera di Marcuse e il rapporto di stretta determinazione stabilito tra la Shoah e la struttura stessa del sistema nazionalsocialista, non rappresenta – afferma Laudani – una sorta di relativizzazione dell'Olocausto, ma risulta l'indice di un rapporto decisamente "laico" che Marcuse mostra di avere con le sue origini ebraiche. Laudani, Raffaele. *Politica come movimento. Il pensiero di Herbert Marcuse*. Bologna, 2005, pp. 104-105-106.

Egli non sviluppa tuttavia un'analisi volta ad individuare in orientamenti filosofici o culturali di epoche precedenti, elementi precursori del nazismo, in quanto afferma come, a partire dalla riforma protestante, sia possibile di fatto rintracciare in ogni pensatore tedesco l'antesignano del nazionalsocialismo e, allo stesso tempo, il suo critico più radicale.

Marcuse sostiene dunque che la maggior parte del popolo tedesco supporta e ripone la sua fiducia nel regime indipendentemente dall'intervento pervasivo dell'apparato terroristico. Tuttavia, evidenzia anche come ciò avvenga sulla base di una riserva precisa: la piena efficienza e il mantenimento della massima capacità operativa del sistema. Il popolo valuta il regime sul terreno dei fatti e non su quello delle promesse e degli ideali e, nel momento in cui scrive, Marcuse ritiene che non possa essere riscontrata nessuna distinzione netta e significativa tra il nazismo e il popolo tedesco. Il punto di rottura di questa convergenza può essere raggiunto solo nel momento in cui il crollo del Terzo Reich sia concomitante con l'affermazione di un regime democratico in grado di garantire la piena occupazione e la sicurezza materiale. L'identificazione di nazismo e popolo tedesco, proprio perché realizzata sul terreno di un radicale realismo, può tradursi in aperta e totale ostilità nel momento in cui venisse ad emergere una nuova efficiente costellazione di fatti. A questo punto dell'analisi, di fronte alla consapevolezza di una dinamica storica che vede la macchina nazista non crollare di fronte alle crescenti difficoltà e alle estreme sofferenze della campagna russa, Marcuse articola le proprie riflessioni sul "morale"

tedesco. Sostiene come si sia in presenza di una assoluta devozione individuale, emotiva e morale, nei confronti della “causa tedesca”, in quanto, nel sistema nazista, gli uomini sono ridotti ad appendice degli strumenti di produzione, comunicazione e distruzione. Sebbene queste appendici umane lavorino con un alto grado di iniziativa, spontaneità ed anche personalità, “le loro prestazioni individuali sono interamente adattate all’operatività della macchina (la somma totale dei loro strumenti), scandite e coordinate in base alle sue necessità”<sup>47</sup>.

Marcuse afferma dunque come il popolo tedesco non possa mostrarsi ricettivo ad una comunicazione fondata sulla logica e sul linguaggio tradizionali e, conseguentemente, sostiene l’opportunità di elaborare e sviluppare una forma di “contro-linguaggio” capace di dissolvere la nuova mentalità tedesca facendovi contemporaneamente riferimento<sup>48</sup>. Un’efficace controinformazione deve quindi parlare il linguaggio dei fatti, rinunciando a riferimenti quali le libertà democratiche, le leggi morali, il rispetto per la dignità umana, i diritti dell’uomo, che, agli occhi dei tedeschi, appaiono come pure mistificazioni ideologiche. Gli argomenti che devono essere presentati ad una popolazione che si identifica con il regime sono quelli relativi al potenziale bellico delle nazioni unite nella guerra al nazismo, al loro tenore di vita, alle modalità e ai processi mediante i quali è stata sconfitta la disoccupazione e trasformato il sistema economico senza rendere necessaria la distruzione del

---

<sup>47</sup> *Ivi*, p. 65.

<sup>48</sup> *Ivi*, p. 69.

movimento operaio. Questa costellazione di fatti può essere contrapposta efficacemente alle conquiste del regime. “L’unione tra efficienza superiore e democrazia deve essere il fulcro argomentativo della logica e del linguaggio dei fatti”<sup>49</sup>. L’anticorpo più efficace rispetto a questo tipo di controinformazione è rappresentato dal fatalismo catastrofico nel quale culmina il realismo cinico nazionalsocialista. È dunque necessario – sostiene Marcuse – tentare di scalfire il realismo cinico che lega il popolo al Reich mediante un nuovo linguaggio della memoria, che ricordi, di fronte alla tragedia ed alla miseria del presente, la promessa di libertà degli anni precedenti l’avvento del nazismo. Un possibile processo di rieducazione deve puntare a distruggere il legame psicologico tra sicurezza e autoritarismo, fra pieno impiego e irreggimentazione totalitaria, spingendo le masse contro la logica del sacrificio, della fatica e delle privazioni irrazionali, e verso un’economia che produca più beni destinati al consumo. Sebbene Marcuse, ai fini di un’efficace controinformazione, consideri la popolazione tedesca come un blocco sostanzialmente unitario, il progredire delle vicende belliche ed il loro esito sempre più negativo per il Reich tendono ad acuire ed aggravare il latente ma strutturale antagonismo interno alla società nazionalsocialista. Conseguentemente i gruppi sociali che costituiscono i pilastri effettivi del sistema, ossia la grande industria e la burocrazia governativa, devono essere preventivamente esclusi dalla schiera dei soggetti destinatari della controinformazione. Si tratta infatti di gruppi di interesse

---

<sup>49</sup> *Ivi*, p. 72.

destinati a perdere tutto con la caduta del regime e che, qualora riuscissero ad adattarsi ad un nuovo ordine, continuerebbero a costituire il nucleo di un potenziale nuovo totalitarismo<sup>50</sup>.

*Presentazione del nemico*

Nei mesi intercorsi tra la fine del 1942 e la prima metà del 1943, nel momento in cui l'esito del conflitto sembra volgere a sfavore del nazismo, Marcuse pone la questione relativa alla disponibilità del popolo tedesco a collaborare con le potenze vincitrici una volta sconfitto definitivamente il regime. Nel saggio *Presentazione del nemico* afferma come questa eventualità dipenda in larga parte dall'atteggiamento che gli americani in particolare assumeranno nei confronti della Germania durante le fasi decisive del conflitto. Sebbene infatti la popolazione e l'establishment tedeschi considerino gli americani alla stregua dei loro peggiori nemici, è grande al contempo l'ammirazione e lo spirito di emulazione nei loro confronti. Allo stesso modo gli americani – afferma Marcuse – mostrano la tendenza a considerare il nazismo in un modo estremamente oggettivo ed imparziale, che finisce con il neutralizzare il terrore per il nemico e per produrre una sostanziale indifferenza psicologica che “legittima i nazisti ancor più di quanto non facciano gli stessi tedeschi”<sup>51</sup>. Parallelamente si afferma la tendenza a considerare indiscriminatamente nazista tutto ciò che è tedesco. Marcuse sostiene come questi aspetti impediscano di fatto al popolo americano di

---

<sup>50</sup> *Ivi*, p. 79.

<sup>51</sup> Marcuse, Herbert. *Presentazione del nemico*, in *Davanti al nazismo*. Bologna, 2001, p. 84.

cogliere l'esatta fisionomia del nemico e afferma la necessità di una nuova modalità di presentazione del nemico stesso. Termini come *Führer*, *Corpi scelti*, *Fronte del Lavoro* dovrebbero essere opportunamente sostituiti con altri che facciano riferimento più precisamente all'interpretazione della realtà nazista, quali *Hitler*, *la sua gang terroristica o la sua guardia del corpo*, *l'organizzazione forzata del lavoro*<sup>52</sup>. Allo stesso modo, pur utilizzando il termine "nazismo" per indicare la realtà tedesca, risulta necessario concentrare i massimi accenti critici nei confronti di quei gruppi sociali che formano la struttura portante del sistema, procedendo ad una netta differenziazione nella presentazione del nemico. Marcuse sostiene l'assoluta opportunità di mettere in luce, in ogni occasione possibile, i reali beneficiari ed istigatori delle politiche e dei provvedimenti nazisti. Se infatti la rappresentazione delle misure assunte contro gli ebrei enfatizza il ruolo e l'efferatezza delle SS e del partito, un'evidenza altrettanto significativa avrebbe dovuto riguardare i veri beneficiari di queste azioni, che non sono i piccoli soggetti economici bensì la grande industria. Marcuse nota inoltre criticamente come i giornali americani abbiano spesso sottolineato i provvedimenti nazisti volti a limitare la libertà del capitale e degli investimenti, senza mettere in rilievo adeguatamente il fatto che i grandi gruppi economici abbiano in realtà incrementato e consolidato significativamente il proprio potere. Allo stesso modo la potenza della macchina militare tedesca viene troppo

---

<sup>52</sup> Marcuse sostiene l'importanza di utilizzare il termine "nazismo" per fare riferimento al Terzo Reich, mentre i termini di "asse" e "totalitarismo" presentano un carattere troppo vago e generico. Il riferimento alla "dittatura" rischia viceversa di annullare le differenze tra la Germania e la Russia sovietica, alleata delle democrazie in guerra. *Ivi*, p. 85.

spesso glorificata dalla stampa statunitense e i contrasti esistenti tra i vertici militari e Hitler, o con le SS, vengono enfatizzati ben oltre la loro reale consistenza. Marcuse ritiene infatti un errore sostenere l'ipotesi che l'esercito possa rappresentare una testa di ponte nella lotta contro il nazismo, in quanto, benché possa anche opporsi a Hitler e alla sua cerchia, la macchina militare tedesca rimane indissolubilmente legata alle esigenze dell'espansione imperialistica e profondamente ostile ad ogni possibile ricostruzione democratica<sup>53</sup>. Procedendo lungo questa falsariga analitica, Marcuse critica inoltre la tendenza diffusa a scandagliare i discorsi del Führer alla ricerca di segni di debolezza o di angoscia, in quanto ciò sembra attribuir loro un'aura di razionalità e coerenza. Viceversa, sostiene, sarebbe più opportuno presentare le proclamazioni e l'ideologia nazista in un quadro di disprezzo e derisione che ne metta in luce l'assurdità e la sostanziale strumentalità. Un ultimo importante aspetto che Marcuse evidenzia riguarda la tendenza a considerare il nazionalsocialismo come un problema relativo e limitato essenzialmente alla Germania o all'Europa, ignorando le "implicazioni internazionali e ramificazioni che superano gli attuali fronti di guerra"<sup>54</sup>. Sebbene il rischio concreto di un'invasione nazista sia da escludere e i soldati americani combattano a migliaia di chilometri dalla loro madrepatria, la presentazione del nemico tedesco deve evidenziare come la guerra in realtà sia una lotta per difendere i diritti e le libertà del proprio paese.

---

<sup>53</sup> *Ivi*, p. 88.

<sup>54</sup> *Ivi*, p. 89.